

RECENSIONE

CLAUDIA VILLANTE, **“Valutare le politiche del lavoro – La valutazione di impatto come fattore di programmazione: il caso della Valle d’Aosta”** a cura di Dario Ceccarelli, **Collana di Politiche del lavoro, FrancoAngeli, Milano, 2000**, in *Osservatorio Isfol* n.2, 2000.

Il libro rende conto di un ampio studio valutativo condotto in Valle d’Aosta dai ricercatori del Dipartimento per le politiche del lavoro sui principali effetti prodotti dal piano triennale di politica del lavoro della Regione nel periodo 1995-1998. Come dichiarato dallo stesso autore lo studio intende rispondere ad un duplice obiettivo: “da un lato dare attuazione a quanto disposto dalla legge regionale n.3/95 che prevede esplicitamente le attività di monitoraggio e valutazione degli interventi (da realizzarsi attraverso l’Osservatorio del mercato del lavoro) e più in generale tenere conto degli indirizzi comunitari e nazionali in materia di verifica delle azioni realizzate, e dall’altro costituire un contributo al processo decisionale e programmatico finalizzato all’approvazione del Piano triennale di politica del lavoro per il periodo 1999-2001”.

La portata innovativa del testo si colloca a due livelli: locale e nazionale. Sul primo livello la ricerca condotta rappresenta un’assoluta novità nell’ambito dei processi di programmazione e di intervento politico i quali, grazie alle importanti considerazioni sugli impatti ottenuti dalle precedenti scelte di policy, vengono ripensati e riprogettati tenendo conto di tali risultati oltre agli indirizzi politici e all’analisi del mercato del lavoro locale. Sul secondo livello esso costituisce un ulteriore tassello alla costruzione del più ampio mosaico della scienza della valutazione, i cui confini e la cui identità sono, nel nostro paese, oggetto di vivace dibattito scientifico.

Il volume si articola in tre parti. Nella prima viene ricostruito il quadro di riferimento all’interno del quale è stata condotta la ricerca sulla valutazione di impatto delle politiche locali; partendo da una ricostruzione del contesto socio-economico (con un’analisi dettagliata delle caratteristiche demografiche e socio-economiche territoriali), e passando attraverso una breve “storia” delle politiche del lavoro della Regione, tale sezione appare piuttosto interessante se si tiene conto, in particolare, della natura eterogenea dell’oggetto di indagine. Infatti sono state analizzate politiche distinte, con obiettivi eterogenei sicché i risultati vengono proposti sia adottando chiavi di lettura generali (impatti lordi sul mercato del lavoro locale e sul miglioramento quanti/qualitativo dell’occupazione valdostana) sia in relazione agli obiettivi specifici che le singole linee di intervento prevedevano di realizzare. Il capitolo dedicato alla metodologia adotta evidenzia i punti di forza e i punti di debolezza degli strumenti e delle scelte effettuate che, in parte, ripropongono problematiche piuttosto note alla comunità scientifica sul fronte dell’analisi degli impatti lordi e netti delle politiche del lavoro (che si sostanziano nella difficoltà di costruire la situazione controfattuale, nella definizione degli ambiti e dei vincoli nell’interpretazione dei risultati, etc.).

La seconda parte riporta i risultati della ricerca. Il Piano triennale della Regione Valle d'Aosta ha articolato i propri interventi su due modalità principali: la prima, costituita da singole politiche quali l'osservazione del mercato del lavoro, l'orientamento scolastico e professionale, la formazione etc.; la seconda composta da un mix di politiche, definite progetti. Pur potendo analizzare i progetti singolarmente fino alle azioni intraprese, l'attività di valutazione prioritaria ha riguardato il processo di implementazione nella sua interezza. Del Piano triennale sono state dunque isolate cinque diverse politiche e/o progetti, trattati in ciascun capitolo di questa seconda parte: 1) servizio di incontro tra domanda e offerta di lavoro; 2) orientamento scolastico e professionale; 3) politiche formative; 4) sussidi marginali per l'occupazione; 5) interventi per le fasce deboli dell'offerta di lavoro.

Nell'analizzare tali linee di intervento sono stati distintamente presi in considerazione gli effetti relativi alla domanda di lavoro (quindi alle imprese) e quelli concernenti l'offerta di lavoro, vale a dire i lavoratori. Tale scelta discende da un lato dalla necessità di disporre di una misura degli impatti più precisa e dall'altro di evidenziare la natura indiretta (che raggiunge i beneficiari indiretti) oltre che diretta degli interventi (vale a dire il target preciso che la politica intendeva raggiungere). L'autore evidenzia inoltre che, malgrado previste dal Piano, non sono state condotte valutazioni ad hoc su determinate azioni sia per motivi legati alla loro caratteristica di trasversalità (come ad esempio le azioni di informazione e pubblicità), sia perché rivolte all'interno dell'amministrazione (ad esempio il rafforzamento del sistema informativo) sia per ragioni di tempo e di disponibilità dei dati necessari (ad esempio le politiche di *job creation*) sia infine perché già recentemente analizzate (ad esempio l'iniziativa degli stage aziendali).

Di ogni politica l'autore fornisce prioritariamente un bilancio di natura quantitativa a cui segue la valutazione dell'impatto lordo, l'analisi a livello di conoscenza della politica e si forniscono i risultati sui livelli di soddisfazione espressi dagli utenti. Laddove è possibile, infine, vengono esposti gli effetti netti che tali interventi hanno prodotto.

La terza parte del volume è costituita da una serie di qualificati contributi che, a partire dai risultati della ricerca e sulla base di approcci analitici differenti, focalizzano l'attenzione su alcuni problemi legati alla valutazione. Primo fra tutti il "rischio dell'auto-referenzialità" (Pier Giovanni Bresciani) della valutazione, data dalla mancata istituzione della domanda e del processo di restituzione dei risultati che porta ad una scarsa rilevanza della ricerca, sia a fine decisionali, sia come supporto per la riprogrammazione degli interventi. Un secondo problema concerne la ricerca di una chiave di lettura unitaria degli interventi e la ricerca di uno schema generale a cui ricondurre le modalità attuative (Michele Bruni) che potrebbe trovare una via d'uscita adottando come criterio di classificazione l'obiettivo primario che le politiche intendono perseguire. Un terzo nodo critico è rappresentato dal delicato passaggio del *welfare* italiano da un sistema centrato sulle politiche passive ad uno centrato su quelle attive (Luciano Forlani) che ridisegna il sistema di tutela, modificando parallelamente prestazioni richieste, modalità ed entità di contribuzione, universo dei soggetti contribuenti. Un quarto aspetto attiene alla stretta connessione tra politiche del lavoro e analisi valutativa (Mario Napoli); la mancanza di valutazione infatti può contribuire a rendere meno robusto lo

stesso statuto epistemologico delle politiche del lavoro che, come tutti gli interventi pubblici, necessitano di verifiche empiriche per accertarne l'idoneità a modificare il contesto sociale di riferimento. Si chiude il volume con una riflessione sulla necessità di adottare un'ampia articolazione delle politiche del lavoro (Angelo Pichierri) in particolari aree (come quella valdostana) dove le problematiche del lavoro si stanno progressivamente spostando da aspetti relativi alla quantità di lavoro, verso aspetti inerenti la qualità delle occupazioni.

Nello stesso saggio finale è contenuta una conclusione adeguata all'intero volume laddove si pone il problema del mancato sviluppo di sistematiche procedure di valutazione e si individua come possibile soluzione l'adozione di una maggiore concertazione tra attori istituzionali che potrebbe dar luogo a utili e divulgabili sperimentazioni.